

## Risposte per Marzio Minolis, Ticinonews, 21.03.2012

### **Si parla di razzismo, ma è giusto usare il termine razzismo riferito agli esseri umani?**

Per rispondere alla sua domanda faccio riferimento al bel sito di [www.toupie.org](http://www.toupie.org) che definisce molto bene alcuni termini che vengono spesso demagogicamente usati sia dai politici che dai media:

- il *razzismo* è un sistema di teorie e di credenze individuali o collettive ( e dunque prodotte dagli esseri umani!) secondo le quali esistono delle *razze* nella specie umana ed una *gerarchia* fra di esse. Gli individui vengono assimilati ad un insieme di *criteri identitari* considerati come *specifici* e sui quali viene espresso un *giudizio di valore: inferiori, nocivi, ecc.* Queste teorie servono allora per legittimare dottrine politiche razziste che ricercano la dominazione di una razza considerata come pura e superiore rispetto alle altre. Ad alcuni vengono riconosciuti dei diritti, ad altri vengono contestati. Il razzismo è un sentimento di diffidenza, disprezzo, ostilità verso le persone che hanno caratteristiche fisiche e culturali diverse dalle proprie e che serve a giustificare la marginalizzazione, la segregazione, l'esclusione, l'annientamento e il genocidio. Negando l'uguaglianza fra i gruppi umani, il razzismo si oppone alle idee di giustizia, di umanità, di fratellanza e di dignità umana.
- L'uso corrente della parola *razzismo* porta spesso ad assimilarla alle parole *xenofobia* e *etnocentrismo*. La xenofobia è il sentimento sistematico di timore, ostilità o odio verso gli stranieri, cioè quelli che non hanno la stessa nazionalità o non appartengono allo stesso gruppo culturale, religioso o linguistico. Spesso questo sentimento si sviluppa nei periodi di crisi economica di cui gli stranieri diventano i capri espiatori oppure quando due culture diverse devono coabitare.
- Quando la xenofobia si applica alle persone che appartengono ad un'altra etnia, bisognerebbe parlare di *etnofobia*. La xenofobia si sviluppa a partire dalle differenze e dalla confrontazione, mentre il razzismo contiene l'idea di superiorità di un gruppo rispetto ad un altro prendendo l'apparenza fisica come criterio.
- Un'*etnia* è un insieme di persone che condividono la stessa cultura, la stessa lingua, gli stessi usi e costumi che si trasmettono da una generazione all'altra. Il concetto di *etnia* è diverso da quello di *razza* che si applica ai caratteri biologici e morfologici e non alla cultura.

### **Secondo lei quali sono le principali cause che portano una persona ad essere razzista o xenofoba?**

Sono l'ignoranza e l'incultura che fanno il letto ai pregiudizi e al rigetto delle persone che non ci assomigliano. André Gide diceva che meno il Bianco è intelligente, più il Nero gli pare stupido... Disgraziatamente il nostro modello sociale assimilazionista non favorisce l'apertura alla diversità, una diversità che nasce principalmente dalla precarietà giuridica e sociale che stigmatizza le persone come straniere rispetto ai "nazionali". È attraverso lo sguardo, il discorso e le pratiche arbitrariamente squalificanti che un'altra persona si sente e si vive come straniera, non autorizzata a condividere, a costruire e a gestire lo spazio sociale comune. Quanti bambini mi hanno detto "non vogliono giocare con me perché sono nera..."

### **È giusto dire che lo sviluppo civile e culturale di una società passa anche attraverso una "mescolanza" di diverse etnie, le quali portano una crescita dell'individuo sociale?**

Oggi, nel nostro spazio globale, le società monoculturali e monolinguistiche sono un mito che da noi viene aimè ancora spesso insegnato nelle nostre scuole e propagato dai nostri politici. Io ricordo la poesia che dice:

La tua pizza è italiana,  
Il tuo cuscus è algerino,  
La tua democrazia è greca,  
Il tuo caffè è brasiliano,  
Il tuo orologio è svizzero,  
La tua camicia è hawaiana,  
Il tuo telefonino è coreano,  
Le tue vacanze sono turche o maldivi,  
I tuoi numeri sono arabi,  
La tua scrittura è latina,  
Il tuo Cristo è ebreo

E tu rimproveri al tuo vicino di essere uno straniero?

La mescolanza è la caratteristica del terzo millennio. A noi tocca essere creativi per farne una ricchezza.

*A questo proposito se penso a luoghi dove cultura, arte ed innovazioni sono più presenti mi vengono in mente città come New York, Londra, Berlino, luoghi dove la presenza di più etnie è parte integrante del tessuto sociale. Un caso?*

Anche nel nostro paese sono i luoghi dove la multiculturalità è più visibile e attiva che producono innovazioni e cultura in tutti i campi del sapere, scavalcando i generi e le generazioni. Nel nostro Cantone la Scuola teatrale di Dimitri, l'Accademia di Architettura, il Festival del Cinema e del Jazz costituiscono la viva testimonianza dei benefici dell'interculturalismo.

*Si parla spesso di integrazione, si propongono tante strategie, ma quale potrebbe essere la più utile?*

Non parlerei di strategia ma di etica, di rispetto di noi stessi attraverso una relazione rispettosa degli altri che come noi desiderano una famiglia, un lavoro e l'accesso al sapere. Mantenere tanti stranieri al margine della vita mi pare vergognoso. Le conseguenze di tante discriminazioni possono soltanto essere disastrose per le prossime generazioni.

*Dalla sua esperienza, esiste una volontà di integrarsi da parte delle persone immigrate?*

Da noi il senso della parola *integrazione* viene demagogicamente falsificata. Infatti in un modello sociale di *integrazione* i vari gruppi culturali vengono incoraggiati a conservare il loro patrimonio linguistico e identitario. La legislazione multiculturale ufficiale canadese è la più rappresentativa di questo modello. Quella italiana, solo recentemente confrontata alla presenza di gruppi etnici più consistenti, sembra tendere verso questo modello. In questa prospettiva, l'accoglienza assume un'altra forma: i migranti, benché inseriti in un contesto economico e produttivo specifico, mantengono i loro modelli culturali di vita e di organizzazione sociale, raggruppandosi a seconda della lingua, delle zone d'origine o di religione. Le città e i territori si strutturano spesso in spazi o quartieri etnici caratterizzati da comunità, per es. cinesi, pakistane, turche, magrebine ecc. Le

comunità immigrate adottano caratteristiche nuove e inedite. Da questa coabitazione nascono nuove attività commerciali, nuovi spazi di socializzazione e modi di investire lo spazio urbano.

In Svizzera, il modello di gestione della società è **assimilazionista**, cioè considera la diversità come un fenomeno nocivo che crea e mantiene la separazione fra i gruppi, le frammentazioni sociali e le condizioni propizie all'emergenza dei pregiudizi e della discriminazione. Il rimedio preconizzato scaturisce dalla creanza che le diversità in generale, e linguistiche in particolare, devono venire eliminate e rimpiazzate da un uso culturale e linguistico standardizzato e omogeneo per ottimizzare la condivisione degli spazi e la comprensione reciproca. Questo significa che, indipendentemente dalla realtà dei paesi d'origine, si esige che il migrante adotti i modelli culturali del paese d'accoglienza secondo il quale tutte e tutti vengono considerati *uguali* dai servizi istituzionali (sociali, scuole, salute, giustizia ecc.).

Allora penso che i migranti si integrerebbero ben volentieri. Siamo noi che non lo permettiamo.

#### Bibliografia:

ROSENBAUM F., 1997 — *Clinica transculturale e pedagogia del legame*, traduzione italiana di *Approche transculturelle des troubles de la communication. Langage et migration*, Paris, Masson, [www.etnoclinica.ch](http://www.etnoclinica.ch)

ROSENBAUM F., 2010, *Les humiliations de l'exil. Les pathologies de la honte chez les enfants migrants*, collection Psychothérapies créatives, Fabert, Paris. La traduzione italiana sarà disponibile fine 2012 da Franco Angeli.